

Guido Barone, *l'Astrolabio*, n. 5 del 2 febbraio 1969





Lauro

I mazzieri in camicia nera

Napoli gennaio. I mazzieri fascisti non sono arrivati per caso a Palazzo Marino. Il collaudato meccanismo della spedizione punitiva è scattato nella città adatta e nel momento ritenuto opportuno dal neosquadrisimo nazionale.

La cronaca dell'assalto all'università di Napoli non comincia la mattina del 25 gennaio, ma trova le sue radici nello scorso autunno, da quando il Movimento Studentesco è diventato una forza politica pericolosa nella città di Lauro e Gava, di nostalgici e moderni intrallazzisti, dei padroni di Sivori e Altafini e di un sottoproletariato urbano preda del peggiore clientelismo. La storia comincia dal 18 novembre quando, nel corso di una assemblea generale degli studenti, "saltava" il vecchio organismo rappresentativo universitario già nel '67 fra i più avanzati d'Italia ma tradizionalmente imbastardito dai neofascisti del FUAN e del GUF. In quella occasione fu misteriosamente ferito uno studente che aveva parlato di Panagulis.

Fu la prima scintilla della violenza.

Tornano le camicie nere.

Anche dopo l'eccidio di Avola, mentre il Movimento Studentesco dava vita ad un'imponente manifestazione di protesta, gruppetti di fascisti, non essendo riusciti a boicottare il corteo, tentavano l'occupazione della università. Qualche giorno dopo il Movimento Studentesco decideva di darsi una sede stabile nell'aula "De Sanctis" al pianterreno della Facoltà di Lettere, dando vita ad un intenso calendario di seminari, assemblee, dibattiti politici, gruppi di studio, volantinaggio. I fascisti rientravano nell'ombra.

Ricompaiono sulla scena lunedì 20 gennaio: è la loro settimana. Da un'aula che occupano (di fronte a quella del MS) si abbandonano ad una serie di provocazioni verso un corteo di braccianti. Il giorno dopo, martedì, la provocazione colpisce un'assemblea studentesca. Alla vista dei drappi neri qualcuno decide di reagire, i fascisti si barricano nell'aula e resistono. Il fallimento dell'azione ne dimostra la spontaneità. Il MSI inizia allora un intenso volantinaggio in città per spiegare i veri termini della vicenda che i giornali di Lauro e del Banco di Napoli hanno stravolto. Dal quartier generale degli squadristi continuano le provocazioni: alle finestre compaiono accette e pugni di ferro. Venerdì pomeriggio, dopo un volantinaggio delle federazioni giovanili del PCI e del PSIUP, studenti e operai tentano di scacciare i fascisti che si difendono lanciando petardi e stracci infiammati: la polizia interviene e, mentre i pompieri spengono un principio d'incendio, separa i contendenti e sosta in forze finché i manifestanti si assottigliano di numero. Alle 21,45 arrivano per gli assediati i rinforzi: una cinquantina di mazzieri tentano di liberare i camerati e, ostacolati dalla polizia, si sfogano spaccando i vetri di alcuni istituti di via Mezzocannone (dove lavoravano dei ricercatori) e dando la caccia ai passanti "sospetti".

L'assalto all'università.

E siamo a sabato mattina. La Questura ha vietato una manifestazione per la Cecoslovacchia indetta dai gruppi giovanili fascisti con intenti chiaramente provocatori. La Giovane Italia chiede invano al provveditore la sospensione delle lezioni (pare comunque che il preside di un liceo abbia lasciato liberi i suoi alunni).

Alle nove gruppi di giovani si muovono dalla federazione del MSI in piazza Augusteo e dal liceo Vittorio Emanuele in piazza Dante. Alle 9,30 i fascisti assalgono dei giovani isolati in pieno corso Umberto e, tra l'indifferenza dei passanti, li trascinano nei vicoli pestandoli; è il segnale: gruppi di giovani si avviano di corsa verso l'università muniti di bastoni (la polizia osserva senza intervenire), si precipitano nell'atrio e affrontano gli studenti che si trovano davanti alla sede del MS. Lo studente di filosofia Cattolico Filia viene tramortito e bastonato, lo studente di fisica Zanghi viene assalito a colpi di martello ma riesce a resistere e a fuggire nel cortile dell'università. Gli studenti che si trovano nel corridoio e nell'aula "De Sanctis" si barricano con le poltroncine dell'aula stessa e denunciano l'aggressione con un megafono: dall'esterno una fitta sassaiola infrange i vetri e li costringe a ritirarsi.

Frattanto contro la barricata vengono lanciate bottiglie e recipienti contenenti petrolio e benzina, che vengono incendiate poi con razzi e petardi.

Fiamme altissime e dense nuvole di fumo si sollevano dalle poltroncine di plastica e gomma piuma, mentre gli studenti assediati si salvano attraverso scale di servizio, il fumo densissimo provoca panico e molta gente al primo piano (bibliotecari, docenti, studenti) sale sui davanzali delle finestre e sui cornicioni rischiando di fare un salto di venti metri. Chiamati da più parti arrivano i pompieri e i fascisti tentano di bloccare le autoscale e le autobotti: a questo punto finalmente polizia e carabinieri, che si erano limitati a "controllare" la situazione all'esterno, si muovono per proteggere i vigili del fuoco e arrestare alcuni dei teppisti: in questa fase rimane ferito il carabiniere Bencivegna. Mentre la polizia entra nell'università e il traffico è completamente bloccato, si forma un piccolo corteo di fascisti che, indisturbati, si dirigono verso piazza Matteotti dove si congiungono con altri gruppi giunti alla spicciolata e tutti insieme tentano di dare l'assalto alla federazione comunista, ma vengono respinti e quindi allontanati dalla polizia (la Questura è praticamente di fronte). Poco prima altro gravissimo episodio: un gruppo di giovani "nazionali" armati di bastoni e catene ferma un'ambulanza proveniente dall'università con a bordo un impiegato asfissiato dal fumo e pretende di perquisirla per controllare se trasporta appartenenti al MS; pare che in questa occasione si siano sentiti esplodere dei colpi di rivoltella.

La gioventù europea.

Anche questa volta c'è stato un concentramento di forze provenienti dalle province vicine o anche da Roma o altrove: sono stati individuati, attraverso le fotografie dell'anno scorso, o da persone presenti a Roma quando i bravi di Caradonna assaltarono la facoltà di Lettere e devastarono quella di Legge, vari mazzieri e picchiatori di professione.

D'altra parte per la domenica era previsto il concentramento dei "Fronti monarchici giovanili" di Puglia, Lazio e Campania. Fra le centinaia di persone mobilitate questa volta dalle forze di destra (il Mattino valutava a 400 i presenti) ve ne erano circa 100 che agivano militarmente con comandi impartiti a colpi di fischietto, e che sono gli esecutori dell'assalto interno: non mancavano alcuni personaggi con fasce tricolori sulla pancia e nodosi randelli fra le mani, che dirigevano l'azione. I fascisti, appartenenti alla Giovane Italia, al FUAN, a Potere Europeo e altri gruppi, si sono dati nel complesso anche delle confusionarie parole d'ordine rivoluzionarie e delle pseudo-analisi prefabbricate, che hanno diffuso durante l'occupazione e che sono così riassumibili: la gioventù europea si ribella contro gli imperialismi materialistici, borghese americano e russo marxista, e vuole fondare una grande unione europea da Lisbona a Praga, mediante la rivoluzione europea di tutte le forze non corrotte di qui lo slogan: "Italia, Europa, rivoluzione".

Come si vede, dall'idealismo all'irrazionalismo, dalla ignoranza alla follia oscurantista, un bel cocktail poggiato su di una robusta preparazione paramilitare. Per costoro non aveva alcuna importanza discutere, fare dibattiti politici o gruppi di studio o assemblee: in 5 giorni di occupazione si sono limitati a leggere *slogan* all'altoparlante e a suonare marcette, inni e canzoni nostalgiche: la parola d'ordine era "ubbidire e combattere".

La strategia dei fascisti.

E l'ordine era uno: provocare incidenti per giustificare prima o poi l'intervento della polizia e far allontanare il Movimento Studentesco dalla sede che si era dato.

La creazione di una sede stabile del MS intaccava profondamente la strategia tenacemente perseguita dalle autorità accademiche di smembrare l'ateneo napoletano in numerosi tronconi sparsi per la città. Strategia portata avanti e impostata nelle tre precedenti gestioni e continuata nell'attuale dopo la quarta rielezione di Tesauro, avvenuta poco prima della sua messa fuori ruolo (vedi libro bianco n. 2 sulla edilizia universitaria a Napoli - stampato a cura della sezione napoletana dell'Associazione Nazionale Docenti Subalterni). E' chiaro che dietro la strategia dello smembramento c'è il disegno politico di impedire il contatto fra i giovani delle facoltà scientifiche, tecniche e umanistiche frantumandone il discorso culturale e politico e relegandoli nella piccola realtà che li circonda: l'esistenza di un movimento di massa con un suo centro di riferimento fisico, dove organizzare dibattiti e scambiare esperienze diverse, scavalca questa strategia.

Da Lauro alla DC.

Non solo, ma in una città come Napoli, con popolazione prevalentemente piccolo borghese o

sottoproletaria, politicamente arretrata (l'ultima amministrazione di centro-sinistra poggiava su di una decina di consiglieri ex-laurini trasmigrati nella DC o addirittura nel PSI e affettuosamente chiamati "cani sciolti"), quasi priva di circoli culturali e di centri di riferimento, l'esistenza di un movimento giovanile autonomo, che dibattesse i problemi e le connessioni fra l'università e la città e il territorio, e quindi cominciasse un'opera di orientamento politico nei confronti della cittadinanza con comizi volanti e informazioni diffuse a mezzo di autoradio e migliaia di volantini ciclostilati, diventava un fatto politico importante e pericoloso per gli equilibri politici partenopei.

Squadristi e giornali.

Nell'instabile panorama nazionale di questi giorni le forze politiche legate alla grande industria devono andare molto caute nel lasciare via libera a certe forze di estrema destra che tendono ad agire in modo sempre più incontrollato e pericoloso, passando il segno come in questa occasione. Ecco allora che si spiegano gli atteggiamenti della stampa napoletana.

Da un lato il *Roma* che spalleggia apertamente i fascisti (definiti giovani europeisti e anticomunisti) ingigantendo i tafferugli avvenuti il martedì 21 e coinvolgendovi volutamente alcuni docenti subalterni, noti per i loro atteggiamenti di sinistra ma nell'occasione assenti, perché i mazzieri sapessero chi cercare; dando poi versioni palesemente contraddittorie dei fatti di sabato onde sminuire o giustificare le responsabilità dei giovani di destra.

Dall'altro il *Mattino*, messosi sulla strada dell'antifascismo in occasione dell'assalto squadrista al liceo G.B. Vico pochi giorni dopo i fatti di Avola (presa di posizione che gli costò le vetrine la notte successiva e, secondo le rivelazioni dell'*Espresso*, una forte ramanzina dal Prefetto e dal ministro Gava) che passa da momenti in cui contrappone addirittura alle versioni della polizia quelle di altri testimoni, a momenti in cui condanna gli estremisti di ambo le parti e rivolge o ospita appelli agli studenti più moderati perché collaborino "responsabilmente" con le autorità accademiche. Da parte sua, la RAI-TV dà nei primi notiziari di sabato una versione dei fatti (la redazione napoletana è notoriamente legata agli ambienti di destra della DC cittadina) da cui traspare che i fascisti, dopo aver disciplinatamente rinunciato al corteo proibito dalla Questura, siano stati provocati dagli altri. Solo successivamente ammette la versione ufficiale dei fatti.

Domenica 26 la polizia denuncia con grande pubblicità 51 giovani, quasi tutti di organizzazioni di estrema destra: subito però si afferma che si andrà fino in fondo per accertare le reali responsabilità connesse con l'incendio della facoltà di Lettere (si fa un gran parlare di un fustino di benzina rinvenuto chissà come intatto - nell'aula sede del MS devastata dal fuoco): si nega che siano avvenuti tafferugli nell'università prima dell'incendio stesso (mentre Filia e Zanghi sono stati aggrediti prima e il secondo si è rifugiato dolorante in un istituto della facoltà di Scienze i cui portoni sono stati sbarrati prima dell'allarme causato dal fumo e dalle fiamme); si afferma che l'autoambulanza si è fermata per un guasto meccanico e che dei curiosi avrebbero aperto lo sportello posteriore per vedere il ferito (ed esistono le testimonianze dell'autista e dell'infermiere al riguardo).

Guido Barone